

Celebrazione per le comunità folignati del Cammino Neocatecumenale, 7 febbraio 2009

La struttura della pagina di Vangelo che la liturgia ci ha consegnato (cf. *Mc* 1,29-39) rivela chiaramente l'opera redazionale di Marco. "Tutti ti cercano!" (*Mc* 1,37): sono queste le parole con le quali Simone, assieme ai suoi compagni, si fa interprete del bisogno di salvezza e del desiderio di guarigione di molte persone, afflitte da varie malattie, le quali, nella cosiddetta "giornata di Gesù a Cafarnao", hanno preso d'assedio la casa del Pescatore di Galilea. "Tutti ti cercano!": sono parole, queste, che interpretano il grido di aiuto che sale a Dio da tutta l'umanità; si tratta di un grido che è risuonato in tutta la sua forza nella pagina del *Libro di Giobbe*, proclamata come prima lettura: "Ricordati che un soffio è la mia vita" (*Gb* 7,7). A questo grido il Signore risponde con sollecitudine, guarendo molti malati, a cominciare dalla suocera di Simone: l'evangelista annota con precisione i gesti posti da Gesù: "Si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano" (*Mc* 1,31).

Nell'accalcarsi della folla attorno a Gesù, davanti alla porta della casa di Simone, Marco ci offre un'immagine viva dell'incontro tra il volto di Dio e quello dell'uomo che soffre. L'incontro di Gesù con le folle è sostenuto dal confronto orante con la volontà del Padre: "Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava" (*Mc* 1,35). È questo confronto che ispira e sostiene il cammino missionario di Gesù, scandito dal bisogno di guarigione che affiora sulle labbra dei malati e sostenuto dal desiderio di salvezza che commuove il cuore del Figlio di Dio: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!" (*Mc* 1,38). È interessante notare che il Signore, nell'accingersi a riprendere il cammino, venga sorpreso dai discepoli in preghiera: l'orazione è il primo passo della missione!

Fedele interprete della passione di Gesù per l'evangelizzazione è l'apostolo Paolo il quale, nel brano della *prima Lettera ai Corinzi* proclamato in questa assemblea (9,16-19.22-23), confessa che annunciare il Vangelo non è un vanto, ma una necessità. Nel mettere in guardia chiunque, a cominciare da se stesso, dal sottrarsi a questo incarico – "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" (*1Cor* 9,16) –, san Paolo confida che quella dell'evangelizzazione è una grazia davvero grande, di cui il Signore ha, per così dire, l'esclusiva dell'iniziativa. "Qual è dunque la mia ricompensa? – si chiede l'apostolo – Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo" (*1Cor* 9,18). In queste parole risuona l'eco del comando rivolto da Gesù ai suoi discepoli: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (*Mt* 10,8).

"Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io" (*1Cor* 9,23): questa confessione, mentre rivela l'intenzione profonda con la quale san Paolo compie la missione che gli è stata affidata da Cristo stesso, lascia chiaramente intendere che l'unico modo per diventare partecipi del Vangelo, oltre che per farne partecipi i fratelli, è quello di fare tutto per il Vangelo.

“Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti. Mi sono fatto debole per i deboli. Mi sono fatto tutto per tutti” (*ICor* 9,19.22): il migliore commento a queste parole dell’Apostolo delle genti ce lo offrono le due famiglie che si accingono a partire in missione. La loro testimonianza, maturata nel solco del *Cammino neocatecumenale*, si iscrive – come si legge al § 3 dell’art. 31 dello *Statuto* che, di recente, ha ricevuto l’approvazione definitiva – “in una dinamica di *sistole* e *diastole*, secondo l’esempio del Signore che inviava i suoi apostoli in missione e poi li riuniva in un luogo appartato, per ascoltare i prodigi che lo Spirito santo operava con loro”.

Il *Cammino neocatecumenale* – lo ha ricordato Benedetto XVI in occasione del XL anniversario dell’inizio del *Cammino Neocatecumenale* a Roma – si inserisce nella missione della Chiesa “come una delle tante vie suscitate dallo Spirito santo con il Concilio Vaticano II per la nuova evangelizzazione”. “La vostra già tanto benemerita azione apostolica – è il Papa a sottolinearlo – sarà ancor più efficace nella misura in cui vi sforzerete di coltivare costantemente quell’anelito verso l’unità che Gesù ha comunicato ai Dodici durante l’Ultima Cena”. Muovendo dalla convinzione che “l’unità dei discepoli del Signore appartiene all’essenza stessa della Chiesa ed è condizione indispensabile perché la sua azione evangelizzatrice risulti feconda e credibile”, con amore di padre e con sollecitudine di pastore richiamo l’attenzione di tutti su tre pietre miliari che segnano il cammino ecclesiale: la chiarezza conciliare della dottrina ecclesiologica; la purezza cattolica della visione antropologica; la bellezza rituale della genuina tradizione liturgica.

Lo *Statuto* sottolinea con forza la necessità e l’importanza della comunione con i pastori: la comunione ecclesiale non è un vago affetto ma lucida consapevolezza della distinzione, che ha una radice sacramentale, tra pastori e catechisti e della conseguente differenza di ruoli nell’unica missione della Chiesa. Lo *Statuto* all’art. 5 recita così: “Il Neocatecumenato è uno strumento al servizio dei Vescovi per la riscoperta dell’iniziazione cristiana da parte degli adulti battezzati”.

Lo *Statuto* precisa, a più riprese, che il cammino di conversione dei fratelli deve essere seguito dalla cura amorevole della comunità, “nel rispetto della coscienza e del foro interno”. È importante non dimenticare che il Vangelo va annunciato “con dolcezza e rispetto” (cf. *IPt* 3,16), perché ogni anima ha la sua pienezza del tempo; è necessario aver chiaro, altresì, che l’uomo, in Adamo, benché si sia votato al peccato resta candidato alla grazia.

Lo *Statuto* osserva all’art. 13 che “l’Eucaristia è essenziale al Neocatecumenato, in quanto catecumenato post-battesimale, vissuto in piccola comunità”. Con altrettanta cura lo *Statuto* lascia intendere che queste celebrazioni, nella nobile semplicità dei riti, non devono in alcun modo dare l’impressione di frammentare la comunità parrocchiale, al contrario, devono manifestare l’unità della Chiesa, impegnata a proclamare la parola di Dio, “interpretandola secondo il Magistero e attualizzandola nell’oggi del cammino di fede”.